



## KAIROS | 3

MITI, SOCIETÀ ANTICHE E SCIENZE SOCIALI

«Un uomo non muore, per quante ferite abbia potuto ricevere non solo in guerra, se il tempo che ha a disposizione non è ancora finito; ma non esiste nessuno che, anche se sta seduto tranquillamente nella propria casa accanto al focolare, possa sfuggire al libero gioco della necessità – *Katà to Kreòn*» (Eschilo).

Con queste parole, Eschilo evoca il significato più profondo della parola *kairos*, solitamente tradotta con l'espressione "tempo opportuno". In effetti, nulla è più potente di un'idea per la quale sia maturato il tempo opportuno. Così, in un'epoca caratterizzata dal concetto di complessità, è forse giunto il momento di far dialogare prospettive classiche e moderne riconducibili a matrici differenti, chiamando a raccolta saperi quali la sociologia, la psicologia, l'antropologia, l'archeologia, la mitologia, nella convinzione che pure nelle scienze sociali ciò che allo stato più conta non è lo stare nei limiti, a volte astrattamente imposti, bensì sconfinare, nel senso proprio di "uscire dai confini". Uscire dai confini per leggere le intersezioni multidisciplinari tra le forme di conoscenza e per scoprire che nessuna disciplina può vivere se isolata.

Una collana aperta a tutti gli studiosi delle *humanities*, non solo accademici, il cui scopo è tenere vivo il senso del confronto, ispirando al contempo la ricerca di nuovi scenari per il sapere nelle scienze umane e sociali.

DIREZIONE DELLA COLLANA

Prof. Fabrizio Fornari

COMITATO SCIENTIFICO

Simona Andrini (Università di Roma Tre)

Andrea Bixio (Università di Roma La Sapienza)

Umberto Budrighini (Università Gabriele d'Annunzio Chieti-Pescara)

Fedele Cuculo (Università Gabriele d'Annunzio Chieti-Pescara)

Daniel Fass (Università di Dublino, Trinity College)

Fabrizio Fornari (Università Gabriele d'Annunzio Chieti-Pescara)

Özgen Kolasin (Università Gabriele d'Annunzio Chieti-Pescara)

Donato Loscalzo (Università degli Studi di Perugia)

Tito Marci (Università di Roma La Sapienza)

Michele Negri (Università degli Studi della Tuscia)

Flaminia Saccà (Università degli Studi della Tuscia)

Liborio Stuppia (Università Gabriele d'Annunzio Chieti-Pescara)

*La collana è peer-reviewed*

Diana Salzano, Antonella Napoli, Marco Lilli

La reputazione in bilico:  
rete e collasso dei contesti

Morlacchi Editore *U.P.*

Impaginazione e copertina: Pierpaolo Papini

ISBN/EAN: 978-88-6074-921-5

copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com – [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com).

Finito di stampare nel mese di novembre 2017 da Digital Print-Service, Segrate, Milano.

# Indice

Premessa	7
----------	---

DIANA SALZANO, ANTONELLA NAPOLI

---

La reputazione irreversibile dei cybertipi: le immagini dei minori nelle conversazioni online degli adulti	11
<i>Introduzione</i>	11
1. <i>La socialità osmotica tra pubblico e privato</i>	12
2. <i>Il farsi media e la performance identitaria</i>	16
3. <i>L'aumento di socialità</i>	19
4. <i>Costruzione identitaria "allineata"</i>	20
5. <i>Famiglie che cambiano</i>	21
6. <i>Il racconto della genitorialità</i>	23
7. <i>La scarsità della literacy</i>	25
8. <i>Quali rischi?</i>	26
8.1 <i>La ri-mediazione del ruolo genitoriale e la reputazione del minore</i>	28
<i>Riferimenti bibliografici</i>	39

ANTONELLA NAPOLI

---

Tra socialità e disvelamento: la gestione della web reputation da parte degli adolescenti	39
<i>Introduzione</i>	39
1. <i>Adolescenti online</i>	40
2. <i>Il marketing delle idee</i>	42
3. <i>Come nasce una reputazione: il lavoro di équipe</i>	46
4. <i>La reputazione tra privacy e pubblicità</i>	48
5. <i>Il collasso dei contesti e la reputazione irreversibile</i>	50
<i>Conclusioni</i>	54
<i>Riferimenti bibliografici</i>	55

I social network: tra comunicazione, interazione sociale e i limiti di manifestazione del proprio pensiero	63
<i>Introduzione</i>	63
1. <i>Le regole nel diritto</i>	66
2. <i>La verità dei giudici</i>	73
3. <i>La manifestazione del proprio pensiero</i>	77
4. <i>I social network e la giurisprudenza</i>	84
<i>Brevi considerazioni conclusive</i>	94
<i>Riferimenti bibliografici</i>	95

## Premessa

Che cos'è la reputazione? Come si costruisce? Come si protegge e come si mette in pericolo?

La sociologia si è posta spesso queste domande, cercando di analizzare la formazione della reputazione personale alla luce dell'intricata relazione tra il Sé e l'Altro.

La diffusione dei media digitali ha moltiplicato le interazioni e contribuito a modificare profondamente le pratiche comunicative. Ecco dunque che sui palcoscenici digitali la costruzione e presentazione del Sé, la gestione delle impressioni e l'elaborazione corale della reputazione si complessificano in virtù delle caratteristiche dei nuovi contesti discorsivi.

A fronte di maggiori occasioni di racconto del Sé e di una ricchezza di modalità espressive, la rete presenta anche nuove forme di rischio legate al collasso dei contesti di interazione, al difficile equilibrio tra pubblico e privato, alla replicabilità e scalabilità dei contenuti immessi online, alla presenza di pubblici invisibili.

Questo volume argomenta dunque la questione della costruzione e gestione della reputazione sulle piattaforme digitali attraverso uno sguardo attento alle opportunità e ai rischi – anche giuridici – che si dischiudono online.

La prima parte del testo affronta il tema della reputazione da una duplice prospettiva: quella dei genitori – in particolare delle madri – di minori che, giorno dopo giorno, costruiscono il racconto della propria genitorialità online e quella dei figli che subiscono una costruzione identitaria online che, di fatto, non possono gestire. La riflessione focalizza la tensione tra il potere dei genitori e i diritti dei minori nella gestione delle pratiche comunicative quotidiane in cui gli adulti sono immersi. Nonostante questi ultimi abbiano spesso competenze digitali limitate, appaiono tuttavia sicuri nel controllare i contenuti immessi online e nel gestire i processi comunicativi. Questa sicurezza sortisce degli effetti sulla gestione dei confini tra pubblico e privato: i genitori di bimbi molto piccoli riducono spesso lo spazio del proprio retroscena, per usare un riferimento alla topica goffmaniana, coinvolgendo nella propria presentazione del Sé anche i minori attraverso la pubblicazione di foto, racconti personali, video. Nonostante molti studiosi suggeriscano che le pratiche comunicative intergenerazionali online possono favorire il rafforzamento dei legami familiari, non si può arginare il rischio collegato al collasso dei contesti. È infatti difficile poter prevedere e gestire quali pubblici intercettino – nell'immediato e in futuro – le informazioni relative ai minori né è possibile escludere usi pericolosi o devianti. Tali pratiche dunque problematizzano la sicurezza dei minori ma si traducono anche in processi di ri-mediazione del ruolo parentale. Gli adulti sembrano sottostimare i rischi legati alla privacy: il desiderio di socievolezza e l'interesse nella costruzione di una propria reputazione genitoriale prevale sulla necessaria attenzione alla protezione del diritto alla privacy del minore.

La seconda parte del volume indaga il processo di costruzione e gestione della reputazione da parte degli adolescenti attraverso la chiave di lettura della sociologia delle generazioni. Molto spesso, nel tentare un collegamento tra l'appartenenza generazionale e le specifiche modalità di comunicazione e relazione online, si banalizza tale rapporto ricorrendo al determinismo tecnologico; l'approc-



## Premessa

cio generazionale consente invece una riflessione a più dimensioni evitando riduzioni deterministiche. A partire da queste premesse, si discute del modo in cui gli adolescenti gestiscono la propria web reputation. Essi tentano di promuovere la propria adesione al gruppo dei pari attraverso l'elaborazione e la condivisione di un racconto di Sé funzionale a segnalare il senso di appartenenza generazionale. Tale modalità è però elaborata a partire dai criteri culturali e sociali condivisi nel contesto in cui questa generazione si sta formando. Dall'osservazione di questo fenomeno emerge come gli adolescenti sembrano assimilare sempre più la propria reputazione alla costruzione di un "personal brand" allineato ai gusti del pubblico designato. In tale processo di costruzione, i rischi connessi al disvelamento sono controbilanciati dal desiderio e dalla necessità di garantire la socialità online. Anche in questo caso, tuttavia, tali dinamiche sono rese più complesse dalle affordances delle piattaforme telematiche che rendono difficile predire la pluralità dei pubblici – che possono essere anche cross-generazionali – in grado di intercettare le performance identitarie e di sovvertire le regole situazionali attraverso la loro sovrapposizione.

Il tema della reputazione è così delicato da avere ripercussioni anche giurisprudenziali. La terza parte del volume affronta infatti l'argomento in un'ottica di sociologia del diritto, secondo la quale la reputazione è l'"onore" di un soggetto in senso oggettivo o esterno. Attraverso questa prospettiva, la reputazione è dunque inserita nel più ampio contesto della libertà di parola sancita dalla Costituzione: infatti, il diritto di potersi esprimere va bilanciato con il rispetto dell'onore e della reputazione altrui.

Se è vero che, in confronto ai tempi in cui sono iniziati i lavori per l'elaborazione della Carta costituzionale (1946) e la sua promulgazione (1948), è notevolmente mutato il concetto di manifestazione del pensiero personale e sono cambiati gli strumenti a disposizione per attuare tale diritto, è tuttavia sempre garantita dalla legge la tutela dei soggetti rispetto ad un esercizio improprio del diritto di parola. Naturalmente tale tutela è tutt'altro che semplice,

ma si rende oltremodo intricata in riferimento alla comunicazione attraverso le reti telematiche e in particolare attraverso i siti di social network. La scarsità di competenze digitali, l'insufficiente comprensione delle affordances dei media digitali e l'inconsapevolezza circa la presenza di pubblici invisibili spesso si traducono in una sottostima degli aspetti punitivi previsti a garanzia dell'altrui reputazione. Invero, la costruzione sociale della reputazione assume anche un valore giuridico, tutelabile nelle aule di un tribunale. In linea con i pronunciamenti della Corte Suprema di Cassazione è infatti necessario sottolineare l'importanza, nella costruzione di una reputazione, del ruolo giocato non solo dal soggetto ma anche dal gruppo sociale di riferimento in relazione ai valori condivisi all'interno di un dato contesto. Come recita una recente sentenza della Corte Suprema di Cassazione, infatti, tale diritto va considerato come «il senso della dignità personale in conformità all'opinione del gruppo sociale, secondo il particolare contesto storico» (cfr. Corte di Cassazione, Sezione V Penale, Sentenza n. 50659/2016, decisa il 18.10.2016).

*Diana Salzano, Antonella Napoli e Marco Lilli*

## La reputazione irreversibile dei cybertipi: le immagini dei minori nelle conversazioni online degli adulti

### *Introduzione*

Il presente contributo è una riflessione sulla tensione tra i diritti dei minori e il potere degli adulti in relazione alle pratiche comunicative web-based in cui questi ultimi sono immersi quotidianamente. Per quanto il tema trattato riguardi tutti gli adulti che – nelle proprie conversazioni online – coinvolgono i minori, appartenenti alle loro reti offline, verso i quali svolgono un qualche ruolo di tutela – genitori, nonni, insegnanti, babysitter, allenatori sportivi ecc. – in questa sede ci occupiamo principalmente delle pratiche e dei discorsi telematici dei genitori. Pertanto, attraverso questa riflessione, proviamo a tematizzare la *pubblicizzazione* del minore tramite le pratiche online degli adulti, analizzando le interrelazioni e le convergenze tra mutamenti socio-culturali – soprattutto negli intrecci tra le dimensioni della famiglia, della cultura e della comunità – e metamorfosi comunicative. Come si argomen-

---

1. Il capitolo è il risultato del lavoro congiunto degli autori. In particolare Diana Salzano si è occupata della stesura dei § 1, 2, 3, 4; Antonella Napoli ha scritto l'Introduzione e i § 5, 6, 7, 8 e 8.1.

terà, le trasformazioni familiari – che è importante osservare anche alla luce del ruolo delle nuove tecnologie della comunicazione – configurano una redistribuzione di ruoli e compiti e mettono a tema, tra le altre, l’idea della ‘genitorialità orizzontale’ e del *pue-rocentrismo* (Donati e di Nicola 2011). Contemporaneamente, trasformazioni culturali in merito, ad esempio, alla negoziazione dei confini tra pubblico e privato e alle caratteristiche della *privacy* o in merito al mediattivismo (Boccia Artieri 2012) hanno detonato pratiche performative che possono trovare una cornice interpretativa nelle pressioni interne ai gruppi di appartenenza – soprattutto al gruppo dei pari – e, in generale, nella costruzione sociale e nella rappresentazione della genitorialità e del *maternage*. Queste pratiche comunicative, orientate alla co-costruzione di capitale sociale e alla gestione delle proprie performance online, pongono invero il problema del rispetto della *privacy* dei minori coinvolti. La scarsa consapevolezza della *literacy* e/o la sovrastima delle proprie *skills* sembrano essere alla base di comportamenti degli adulti che, nelle more, condannano il minore a una “reputazione irreversibile”.

### *1. La socialità osmotica tra pubblico e privato*

Il tema del confine tra la dimensione pubblica e quella privata, leitmotiv della riflessione sociologica, è centrale anche nello studio dei media (cfr. Meyrowitz 1980; Thompson 1995) ed è ancora più rilevante nell’analisi delle pratiche comunicative online, in cui una notevole mole di informazioni e dati può essere scambiata, conservata, disseminata. Nel social web, infatti, il confine tra pubblico e privato tende ad essere particolarmente sfumato (Aroldi e Vittadini 2016; boyd 2007, 2011), la *regione* goffmaniana si dissolve e ciò comporta importanti ripercussioni in tema di *privacy*<sup>2</sup> (Papacharissi e Gibson 2011).

---

2. Sul concetto di *privacy* si rimanda, tra gli altri, ai lavori di Altman (1975) e Westin (1967): entrambi gli studiosi si concentrano sul tema del controllo e della regola-

In riferimento alla topica sociale goffmaniana, possiamo osservare che la ristrutturazione dei palcoscenici sociali operata dai media tradizionali diventa, con i social network, una lacerazione irrimediabile del paradigma drammaturgico: *scena*, *retroscena* e *palcoscenico laterale* (Goffman 1959) si relativizzano pericolosamente, facendo collassare le coordinate sociali e lo spazio di ogni possibile rappresentazione. La *facciata personale* e l'*ambientazione* si dissolvono in un gioco continuo di rimandi. L'*apparenza* ci informa ancora della temporanea *condizione rituale* dell'attore sociale ma è costantemente contraddetta, relativizzata da *equipages sociali* che hanno perso completamente la loro lealtà drammaturgica. La *maniera*, il ruolo temporaneamente rappresentato dall'attore sociale, è costantemente minacciata da audience invisibili, da fantasmi del passato e del presente che possono crudelmente o innocentemente materializzarsi all'improvviso e colpire al cuore di ogni possibile messa in scena. Il pubblico non aiuta più l'attore a preservare il proprio show, anche perché è impegnato in un'altra performance, in un gioco attoriale per un pubblico ulteriore. La *civile noncuranza*, il *tatto* e le *regole cerimoniali* non si pongono a garanzia della rappresentazione: saltano *contegno* e *deferenza*, rituali di *discrezione* e di *presentazione*, infrangendo irrimediabilmente le *sfere ideali* di simmeliana memoria.

I social network costruiscono un immenso condominio dalle pareti di vetro: una terza via tra il *panopticon foucaultiano*, dove i pochi guardano i molti, e il *synopticon* baumaniano (1998), dove i molti guardano i pochi, inaugurando un regime del visibile nel quale tutti guardano tutti: una sorta di video-streaming continuo in cui non si ha neanche più il tempo di studiare la posa.

---

mentazione dell'accesso alle informazioni private. Il nostro contributo è maggiormente allineato alla posizione di Altman per il quale la privacy può essere intesa come confine tra il disvelamento e il nascondimento delle informazioni, e la gestione della privacy è descritta come un processo dinamico influenzato dalla necessità di bilanciare i due bisogni: quello di preservare la propria privacy e quello di interagire socialmente, svelando di conseguenza informazioni personali (Altman 1975).

Gli SNS sono in effetti una delle reazioni tecnologicamente più evolute al *sequestro di esperienza* giddensiano. Vicariano esperienze reali, sono densi di opportunità e possibilità e hanno una velleitaria vocazione a trasformarsi nello *spirito assoluto* hegeliano ovvero la perfetta autocoscienza e trasparenza dell'umanità a se stessa. La loro apparente leggibilità è spesso però solo il costruito effetto della ri-mediazione in una delle due accezioni in cui la intendono Bolter e Grusin (1999): ri-mediare nel senso di perseguire la cancellazione del mezzo di comunicazione e aumentare la sensazione di trasparenza e immediatezza, superando l'opacità dell'ipermediazione, la logica del multitasking. Ospitare l'utente in un liquido amniotico che lo avvolga e lo contenga, per realizzare uno *stile identitario immerso*, piuttosto che *interconnesso* (Ferraresi 2009), che faccia percepire il medium come una vera e propria realtà.

I social network, facebook in particolare, sono l'evoluzione (involuzione?) del *medium ambiente*, del *Truman show* con il cielo di plastica: soglia di accesso bassa, *full options*, comunicazione *one to one, one to many e many to many*, costi azzerati in termini di tempo, impiego di risorse e denaro. Solo l'*airbag* non sempre funziona: se l'urto del gioco simulativo è forte si può rimanere schiacciati. È quello che succede sempre più spesso online a molti giovani e meno giovani quando consegnano il proprio destino alla testualizzazione ed ipostatizzazione identitaria attraverso immagini che congelano il Sé insieme all'istante fotografato. Una ibernazione irreversibile che può dar luogo ad una vera e propria cannibalizzazione da parte di uno sguardo spettatoriale diffuso e trascendente ma pronto a trasformarsi in feroce immanenza<sup>3</sup>.

---

3. Una riflessione questa che non può prescindere da orrendi casi di cronaca in cui Internet è protagonista, come il recente suicidio di una splendida ragazza napoletana; un suicidio che è stato solo la "reale" conseguenza di una morte mediatica provocata inconsapevolmente dalla stessa giovane donna nell'istante stesso in cui ella ha consegnato alla Rete, al pasto bestiale dello sguardo avido del pubblico le immagini della sua vita sessuale. Forse si è trattato solo di un gioco stupido, di una narcisistica ed ingenua provocazione, ma lo spietato voyeurismo di audience invisibili ha armato di vergogna irreversibile la mano omicida. Una morte reale nella speranza di una morte virtuale purtroppo inattingibile. La vicenda ricorda un thriller del 2008 "Nella rete del serial killer" in cui